

turba la divina libertà del volere e la stessa visione delle cose, siano materiali siano spirituali. " La mia vera vita è in potere di qualcuno, misterioso, inconnoscibile, che la stringe con un pugno di ferro „. La sua anima " proclive al mistero e nativamente superstiziosa „ è come legata alla tradizione atavica della sua gente, non ostante la sua cultura moderna e la sua convinzione nietzschiana. Poco conta se nell'orrore che suscita in lui la terrificata visione dei mali, adunati attorno alla Chiesa di Casalbordino, egli senta di non aver nulla di comune con quella razza: ne è figlio e non se ne può svincolare. Il concetto di razza, con le sue luci e le sue tare, lo domina. Ogni episodio lo tocca, come se egli, estraneo, ne fosse partecipe: un vincolo invisibile lo collega alle persone e alle cose circostanti; egli è come uno di loro, ancorché di gran lunga superiore. Ad ogni imagine che gli baleni dinanzi, gli si desta nell'animo una serie di sensazioni, nate e rinascenti e collegantisi bizzarramente così da parere rappresentazione di fatti che pure non sono avvenuti, di cose che pure egli non ha mai vedute, che sono, poi, le voci della sua razza, del suo sangue e della sua terra. Tutte queste immagini rivelantisi ad occhio esperto nell'indagine psicologica, il Poeta scorge e comunica con l'acume e la sagacia consuete.

Della superstizione vera, che impone credenze assurde, ridicole e talora obbrobriose e